

Scienza italiana sotto il Partenone

Atene, dicembre

Una vecchia libreria di legno entro una biblioteca ormai antica, e tutt'attorno tavoli e brande in plastica, frigo e lavatrici: la nuova Scuola archeologica italiana ad Atene, costruita da Luigi Pavan lungo una via diritta che scende dall'Acropoli verso mezzogiorno, si è palesata così, a metà dicembre, quando Giovanni Spadolini l'ha inaugurata in mezzo ad una folla di scolari antichi e nuovi, e di diplomatici. La Scuola di Atene è una gran cosa per la cultura, intesa come estrinsecazione di una politica internazionale, anche perchè ad essa fanno capo numerose missioni di ricerca nel Levante: Cirene, Creta, Lemno, Hierapolis di Frigia, Iasos sulla costa anatolica, e tante altre. Chi scrive ha guidato per alcuni anni la missione italiana nel Dodecaneso e trova nella Scuola, ad Atene, la sua casa madre.

La nascita della Scuola, nel 1909, segna una tappa in ritardo nell'affacciarsi della cultura italiana all'orizzonte mediterraneo: lo storico Spadolini lo ha segnalato, quando ha richiamato i passi comuni, all'inizio, dei due risorgimenti, quello italiano e quello greco, ed i continui reciproci apporti, da Santarosa a Sfaeria al deputato forlivese Antonio Fratti, caduto a Domokos nel '97, sino ai battaglioni greci di Rimini nel '44. Ma alla libertà greca aveva fatto subito seguito l'interesse attivo delle potenze, che avevano fondato le loro scuole, Francia, Germania, Stati Uniti, Austria-Ungheria e Gran Bretagna. L'Italia era arrivata da ultima, quasi alla vigilia del conflitto libico come in uno sforzo di risalita; dopo il primo conflitto mondiale e quasi per un ventennio la Scuola era stata guidata da Alessandro Della Seta, impareggiabile gentiluomo braccato dai tedeschi perchè

israelita, finito nel '44 di morte solitaria e celata; poi, durante l'infelice conflitto italogreco, Luciano Laurenzi, professore a Bologna, aveva tirato avanti arruolando tra gli operai degli scavi i professori e gli uomini della resistenza ellenica. Nel '45 la Scuola stava divisa in due palazzine, e nell'una erano annidati gli uomini di Markos, mentre nell'altra, dirimpetto, stava un reparto britannico con l'incarico d'impedire il passo ai primi: era il tempo nel quale Churchill arrivava ad Atene in autoblindo e s'intendeva con Damaskinos, l'arcivescovo mediatore.

Quando, poco meno di tren-

t'anni fa, Doro Levi entrò, da nuovo direttore, nella Scuola, una palazzina non c'era più e nell'altra i libri bucati facevano da giaciale ai soldati. Alcuni studiosi non c'erano più: tra essi l'epigrafista Mario Segre, che Spadolini ha ricordato nel discorso ateniese, bruciato in un lager. Sulle rovine di Bricunte, a Scarpano, un solitario pastore, nel 1960 mi confidava di avere incontrato Segre, chino su pietre iscritte, trent'anni prima: oltre alle pecore, alla sua donna ed a qualche pescatore, Segre ed io facevamo, a distanza di tempo, il solo suo mondo, perchè non conosceva altri. Doro Levi ebbe te-

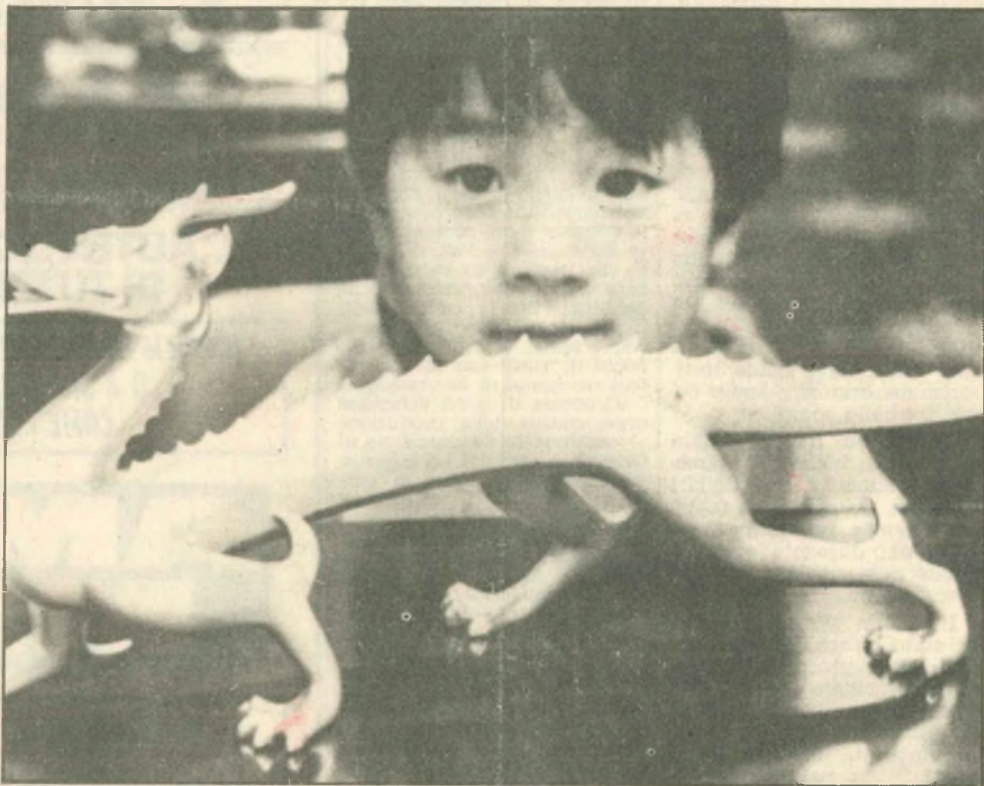
nacia, tornarono studiosi ed allievi, lo aiutò Carlo Sforza, allora ministro degli Esteri, si crearono nuovi campi di scavo, a Creta Levi scoprì un'intera civiltà anteriore a quelle dei più noti palazzi minoici, suggellata nella sua rovina sotto i palazzi dal calcestruzzo colato nell'antichità. A Lemno venne fuori una città più antica e più completa, nei suoi strati, di Troia che le sta di fronte. I molti volumi dell'« Annuario » della Scuola si sono allineati tra le pubblicazioni di più alto prestigio. L'apertura della nuova Scuola potrebbe concludere un'epoca: con sottile perfidia Doro Levi si è collocato, nel-

le parole di saluto, tra coloro che dalla fine si volgono indietro, ed ha indicato infiniti figli, i molti scolari che oggi formano l'amministrazione dei beni culturali e insegnano la scienza dell'antichità nelle università. Come mister Chips, ma la mole delle imprese in atto ci rassicura che non c'è addio.

Davanti a studiosi e diplomatici Giovanni Spadolini ha chiarito che la scienza dell'antichità è attuale, lo ha fatto con le parole che Ranuccio Bianchi Bandinelli usò a Firenze, subito dopo le distruzioni del '44: la ricerca dell'antichità serve alla storia di oggi per il solo fatto che conduce comunque alla storia. Poi, rivolto ai Greci, il ministro ha rivendicato l'uropeità del loro paese. Mi ricordavo di Alcide De Gasperi, che era venuto alla Scuola nel gennaio del 1953, mentre io vi ero scolaro, e nel salone dell'ambasciata aveva pronunciato un discorso incontrando un grande successo quando aveva detto che bisognava soprattutto trovare un lavoro per tutti; aveva ripetuto la frase forse per essere certo che gli applausi fossero motivati da quelle sue parole. Il giorno dopo, inerpicandosi per i muri di Micene, si rammaricava, egli che era stato deputato a Vienna, del fatto che gran parte del pubblico aveva compreso male l'italiano, anzi, pur se composto di cittadini italiani, parlava tra sé in greco, e concludeva che non per tale via, semplicemente emigrando e cambiando lingua, si andava verso l'Europa ma mettendo assieme, tra i diversi paesi e con un piano organico, le effettive possibilità di lavoro. Spadolini ad Atene ha parlato di un'Europa cresciuta.

Giancarlo Susini

(Presidente della facoltà di lettere e filosofia all'università di Bologna)



Tokio — Un bambino ammira un piccolo drago d'oro in vendita nei negozi al prezzo di 600 dollari. Migliaia di queste statuette sono state vendute in Giappone nell'imminenza dell'inizio del nuovo anno che, secondo il calendario, è dedicato al mitico animale.